

"C'è posto per Te?"
AVVENTO DI CARITÀ 2026
CAMPOSCUOLA ADOLESCENTI

CUORE IN PACE

SPUNTI PER CAMPISCUOLA

La pace non viene proposta come un tema da spiegare, ma come un'esperienza da attraversare: imparare a riconoscersi parte di una rete di relazioni, stare dentro i conflitti senza distruggere l'altro, accorgersi delle ingiustizie e scegliere un dialogo capace di diventare azione.

Il percorso è pensato per gruppi. Le attività possono essere adattate ai tempi, agli spazi e alla storia concreta del gruppo. Gli agganci pastorali sono tre per ogni incontro: un testo biblico o evangelico, una figura maschile e una figura femminile. Non sono "la morale finale" delle attività, ma possibilità per aprire una rilettura di approfondimento, di ragionamento e di fede a partire da ciò che i ragazzi hanno vissuto.

Idea di fondo

La pace è una parola facile da pronunciare e molto più difficile da vivere. Crescendo diventa evidente che non basta evitare i litigi o cercare di andare d'accordo con tutti. Le relazioni sono attraversate da differenze, interessi, ferite, potere, appartenenze e ingiustizie. Anche il silenzio può essere apparentemente pacifico e nascondere qualcosa che non funziona.

Questo percorso prova allora a leggere la pace non come tranquillità, ma come responsabilità: il modo in cui riconosco gli altri, affronto i conflitti, reagisco alle ingiustizie e costruisco possibilità di dialogo.

Quattro parole segnano il cammino: ubuntu, conflitto, giustizia, dialogo.

La domanda che accompagna tutti gli incontri è: "Che cosa significa essere persone di pace senza diventare persone passive?"

Ogni incontro è stato pensato con un gioco di riscaldamento, un'attività cuore, una base per una rilettura fatta dall'animatore e un aggancio di ulteriore riflessione in momenti di preghiera. Le schede proposte consegnano alcune alternative per i giochi di riscaldamento e per gli spunti di riflessione.

1 | Nessuno è un'isola - ubuntu

Obiettivo: mettere in discussione l'idea dell'individuo completamente autosufficiente e riconoscere quanto identità, scelte e possibilità siano legate agli altri.

Riscaldamento A – La rete invisibile

Il gruppo cammina liberamente nello spazio. L'animatore propone progressivamente alcune consegne: Avvicinati a qualcuno che conosci poco; Mettiti vicino a una persona che in questi giorni ti ha fatto stare bene; Forma un gruppo con persone con cui condividi qualcosa; Ora cambia gruppo cercando qualcosa che ti accomuna a persone diverse. Alla fine si osserva quanto rapidamente cambiano i nostri "noi".

Riscaldamento B – Conto comune

Tutti in cerchio. Una persona dice «uno». Chiunque può continuare con «due», poi «tre» e così via. Non esiste un ordine prestabilito. Se due persone parlano nello stesso momento, il gruppo torna a uno. Non ci si può mettere d'accordo prima né indicare con gesti chi deve parlare. Il gruppo deve arrivare a 30. Chiunque può dire il numero successivo. Dopo il primo tentativo si aggiunge una regola: nessuno può pronunciare due numeri consecutivi.

Attività cuore – La mappa delle appartenenze

Ogni adolescente disegna se stesso al centro di un foglio. Intorno scrive gruppi, relazioni e ambienti che contribuiscono alla propria identità: famiglia, amici, scuola, oratorio, sport, città, musica, fede, passioni, social, cultura, gruppi informali.

Usando simboli differenti indica dove si sente accolto, dove sente di dover dimostrare qualcosa, dove sente di avere potere, dove si sente fragile, dove rischia di escludere e dove rischia di essere escluso. A piccoli gruppi ciascuno condivide soltanto ciò che desidera.

Viene poi l'animatore introduce la prospettiva dell'Ubuntu: "Io sono perché noi siamo" che non cancella la libertà individuale ma la rende responsabile.

L'animatore poi propone alcune azioni – un commento sotto una foto, una battuta, il silenzio davanti a una presa in giro, l'invito o la mancata inclusione di una persona, un messaggio condiviso in una chat, una presa di posizione – e domanda: "Quali di queste azioni sono davvero soltanto un affare personale?" lasciando poi lo spazio a un dialogo nel gruppo.

Rilettura – Quello che divento passa anche dagli altri

Nessuno costruisce completamente da solo la persona che diventa. Una parte di noi nasce dalle relazioni che abbiamo incontrato: c'è chi ci ha dato fiducia quando ancora non ne avevamo, chi ci ha insegnato qualcosa, chi ci ha permesso di essere noi stessi. Ma esistono anche ambienti nei quali impariamo a difenderci, a recitare una parte, a parlare in un certo modo per essere accettati o a nascondere qualcosa di noi.

Ubuntu ci obbliga a guardare in entrambe le direzioni. Da una parte possiamo chiederci: chi sta contribuendo alla persona che sto diventando? Dall'altra: che persona stanno incontrando gli altri quando incontrano me?



**CARITAS
BERGAMASCA**

Caritas Diocesana Bergamasca
Via del Conventino 8 / 24125 Bergamo
Diocesi di Bergamo: CF 01072200163
Tel. 035 4216400 / Email: caritas@caritasbergamo.it
www.caritasbergamo.it /  Caritas Bergamasca

Dire “io sono perché noi siamo” non significa pensare che il gruppo abbia sempre ragione o che dobbiamo rinunciare alla nostra libertà. Significa riconoscere che la libertà non vive nel vuoto. Una battuta, un’esclusione, un messaggio, un incoraggiamento, una presenza silenziosa possono modificare la giornata — e qualche volta molto di più — di un’altra persona.

Essere persone di pace comincia anche da qui: diventare consapevoli del tipo di traccia che lasciamo nelle relazioni; è chiedersi con tutta la verità di cui si è capaci “se una persona diventasse un po’ più simile a me dopo avermi frequentato a lungo, sarei contento della persona che diventerebbe?”

Spunti di riflessione

1. Testo evangelico – La vite e i tralci (Giovanni 15,1-5)

L’immagine scelta da Gesù è radicalmente relazionale: un tralcio isolato non vive. Non significa perdere la propria individualità, ma riconoscere che la vita cresce attraverso legami che nutrono e che anche noi possiamo diventare una presenza capace di far crescere altri.

Domanda: quali sono le relazioni nelle quali sento di diventare più vivo e più vero? Per chi posso essere io una presenza che aiuta a crescere?

2. Biografia maschile – Desmond Tutu

La storia di Desmond Tutu lega Ubuntu, fede e trasformazione sociale. Nel Sudafrica dell’apartheid, riconoscere l’umanità dell’altro non significava ignorare l’ingiustizia, ma proprio il contrario: nessun sistema può legittimamente umiliare o privare una persona della propria dignità. Tutu ha mostrato che «io ho bisogno degli altri» e «sono responsabile di ciò che accade agli altri» sono due facce della stessa idea.

Domanda: quali scelte che considero “mie” hanno in realtà conseguenze su una rete di persone?

3. Biografia femminile – Wangari Maathai

Wangari Maathai, biologa e attivista keniana, fondò il Green Belt Movement. Partendo dalla piantumazione degli alberi e dal coinvolgimento delle donne, il suo impegno mise in relazione ambiente, condizioni di vita, democrazia, diritti e pace. Nel 2004 ricevette il Premio Nobel per la Pace. La sua vicenda allarga l’Ubuntu oltre le relazioni immediate: dipendiamo da territori, risorse comuni e scelte che coinvolgono anche chi verrà dopo di noi.

Domanda: quali cose che considero “mie” esistono grazie a una rete di persone e condizioni che non ho creato io?

2 | Stare nel conflitto - conflitto

Obiettivo: superare due convinzioni opposte: che il conflitto sia sempre negativo oppure che imporsi sia l'unico modo per non essere deboli.

Riscaldamento A – La linea delle opinioni

Una linea immaginaria attraversa la stanza. Un estremo significa “completamente d'accordo”, l'altro “completamente in disaccordo”. L'animatore propone frasi come: Per stare in pace a volte è meglio non dire ciò che si pensa; Chi urla di più spesso ottiene di più; Perdonare significa dimenticare; Se nessuno cede, un conflitto non può finire; Essere neutrali è sempre la scelta più pacifica. A turno, ognuno prende posizione, spiegando le proprie ragioni. Prima di intervenire, però, deve ascoltare almeno una persona collocata lontano da lui.

Riscaldamento B – Specchio in tensione

A coppie. Uno conduce e l'altro riproduce i suoi movimenti. Dopo un minuto arriva una nuova consegna: «Adesso entrambi potete guidare». I due devono continuare senza stabilire verbalmente chi abbia il comando. Emergeranno piccoli conflitti di leadership utili per aprire il tema.

Attività cuore – Posizioni, interessi, bisogni

L'animatore presenta una situazione:

“Nella chat di un gruppo viene condiviso un breve video in cui un ragazzo appare in una situazione imbarazzante. Alcuni lo trovano molto divertente e continuano a rilanciarlo. Il ragazzo chiede di cancellarlo e dice che si sente preso in giro. Altri rispondono che sta esagerando: “Era solo una battuta”. Una sua amica interviene chiedendo di smettere; qualcuno le dice di non fare la moralista.”

A piccoli gruppi si analizza la situazione su tre livelli:

- Posizioni: cosa dicono le persone?
- Interessi: cosa stanno cercando? Divertimento, appartenenza, libertà, rispetto, protezione della propria immagine, riconoscimento...
- Bisogni: che cosa può esserci ancora più sotto? Essere accettati, non essere umiliati, sentirsi liberi, essere rispettati, avere controllo su ciò che riguarda la propria persona, sentirsi sostenuti...

Ogni gruppo costruisce poi tre conclusioni: una in cui una parte si impone; una in cui il problema viene apparentemente chiuso ma rimane irrisolto; una in cui il conflitto porta a cambiare qualcosa nella relazione o nelle regole del gruppo. I finali possono essere raccontati o brevemente rappresentati.

La domanda conclusiva è: “Quale modo di affrontare questo conflitto rende possibile una relazione più giusta dopo il conflitto?”.

Tre cartelli vengono posti nello spazio: imporsi – subire – cercare giustizia. Il gruppo associa comportamenti concreti alle tre possibilità.

Rilettura – Imporsi, subire, cercare giustizia

Cercare giustizia non significa avere necessariamente l'ultima parola. Può significare dare un nome a ciò che è successo, proteggere chi è stato ferito, assumersi responsabilità, ristabilire condizioni più eque, mettere un limite, ascoltare le ragioni delle persone coinvolte, cambiare una regola o un comportamento.

Attraversare un conflitto in modo pacifico non significa fare in modo che nessuno protesti. Significa cercare una soluzione nella quale la dignità delle persone non venga sacrificata.

Spunti di riflessione

1. Testo evangelico – Prima riconciliati con tuo fratello (Matteo 5,23-24)

Gesù immagina una persona che sta andando a compiere un gesto religioso e, proprio lì, si ricorda che esiste una relazione ferita. L'indicazione è sorprendente: fermati. La relazione non risolta merita attenzione. La fede non invita a nascondere i conflitti sotto il tappeto.

Domanda: qual'è la differenza tra evitare un conflitto e provare seriamente ad affrontarlo?

2. Biografia maschile – Martin Luther King Jr.

La vicenda di Martin Luther King Jr. mostra che opporsi a un'ingiustizia non significa necessariamente trasformare chi abbiamo davanti in un nemico da distruggere. Il movimento per i diritti civili affrontò conflitti reali: segregazione, discriminazione, esclusione politica. King cercava un cambiamento capace di restituire dignità, non una falsa pace fatta di silenzio.

Domanda: è possibile essere radicalmente contrari a ciò che una persona fa senza smettere di riconoscerla come persona?

3. Biografia femminile – Leymah Gbowee

Durante la guerra civile in Liberia, Leymah Gbowee contribuì a organizzare un movimento di donne cristiane e musulmane impegnate insieme per la pace. Il loro impegno non fu neutrale: presero posizione contro la guerra e chiesero responsabilità a chi aveva potere. Nel 2011 Gbowee ricevette il Premio Nobel per la Pace.

Domanda: come si può prendere una posizione molto netta senza permettere all'odio di decidere chi diventeremo?

3 | Da che parte sta la pace? - giustizia

Obiettivo: comprendere che parlare di pace senza interrogare le ingiustizie può diventare un modo per conservare semplicemente ciò che già esiste.

Riscaldamento A – Desequality Walk

Tutti partono dalla stessa linea. Ciascuno riceve segretamente un personaggio: per esempio il figlio di una famiglia economicamente molto stabile, una ragazza arrivata da poco in Italia, un adolescente con disabilità, il figlio di genitori molto conosciuti in paese, un ragazzo che vive in una comunità, un adolescente molto popolare sui social, una ragazza spesso presa in giro per il proprio aspetto, un giovane con molti adulti di riferimento, un adolescente che si prende cura di un familiare malato, un ragazzo che vive lontano dal centro e dipende da altri per spostarsi.

L'animatore legge lentamente diverse possibilità. Chi ritiene che il proprio personaggio possa realisticamente rispondere si compie un passo avanti:

- Posso partecipare a una gita senza preoccuparmi troppo del costo.
- Ho un luogo tranquillo in cui studiare.
- Ho una connessione internet e dispositivi adeguati quando mi servono.
- Se ho un problema serio, conosco almeno un adulto di cui mi fido.
- Posso muovermi facilmente per raggiungere attività e amici.
- Posso entrare negli spazi che frequento senza particolari ostacoli.
- Quando parlo, di solito le persone mi prendono sul serio.
- Non devo continuamente spiegare o giustificare la mia famiglia.
- Non temo che una caratteristica del mio corpo diventi motivo di battuta.
- Posso invitare amici a casa senza particolare imbarazzo.
- Posso permettermi almeno qualche attività sportiva o ricreativa.
- Se sbaglio, è probabile che qualcuno mi dia una seconda possibilità.
- Posso scegliere abbastanza liberamente come utilizzare il mio tempo libero.
- Non devo rinunciare spesso alle attività per prendermi cura di qualcuno.
- Se mi succede qualcosa di spiacevole, penso che un adulto mi crederebbe.
- Posso immaginare di continuare gli studi che desidero.
- Ho persone che possono aiutarmi a capire come orientarmi per il futuro.
- Posso esprimere la mia opinione senza temere conseguenze particolari.
- Non mi sento osservato o giudicato appena entro in un luogo nuovo.
- Se il gruppo deve scegliere un'attività, penso che i miei desideri verranno almeno ascoltati.
- Posso permettermi di sbagliare senza sentire che quell'errore definirà tutta la mia persona. Ho occasioni per conoscere persone e ambienti diversi da quelli in cui vivo abitualmente.
- Quando sono in difficoltà, posso chiedere aiuto senza sentirmi immediatamente un peso.
- Posso pensare al mio futuro senza che problemi urgenti occupino quasi tutta la mia attenzione.
- Mi sento generalmente al sicuro nei luoghi che frequento.
- Ho almeno un ambiente nel quale sento di poter essere me stesso senza recitare una parte.

Alla fine nessuno commenta subito. Si guarda semplicemente la distanza che si è creata. L'educatore ricorda che non si tratta di descrivere perfettamente la vita reale di una categoria di persone. Il gioco serve a porre una domanda: "Partire tutti dalla stessa linea significa avere davvero le stesse possibilità?".

Riscaldamento B – La torta

Ogni gruppo deve distribuire simbolicamente dieci parti di una torta tra cinque persone con bisogni differenti (ad es. una persona senza lavoro, una famiglia con tre figli, una persona che vive sola e lavora, una persona anziana sola, una coppia senza figli...). L'unica consegna è: "Distribuitela in modo giusto". Prima o poi emergerà la questione: giusto significa dare a tutti esattamente la stessa cosa?

Attività cuore – Il consiglio dell'oratorio

Situazione: «L'oratorio riceve una somma significativa che può essere utilizzata per un progetto importante». Le possibilità sono: rinnovare il campo sportivo; ridurre le quote per permettere a più ragazzi di partecipare alle attività; creare uno spazio studio; organizzare un grande evento; rendere alcuni ambienti più accessibili; sostenere un progetto di solidarietà nel territorio.

Ogni partecipante riceve un ruolo. Esempi: adolescente molto sportivo, genitore, educatore, ragazzo con difficoltà economiche, responsabile dell'oratorio, volontario di un servizio di solidarietà, adolescente con disabilità, abitante del quartiere, animatore, ragazzo che frequenta l'oratorio soltanto occasionalmente.

Primo consiglio: la discussione dura circa dieci minuti e si svolge liberamente. Poi viene interrotta. Un osservatore o l'animatore domanda: chi ha parlato di più? Chi è stato ascoltato maggiormente? Chi aveva più potere? Quali bisogni sono comparsi subito? Quali sono rimasti quasi invisibili? Qualcuno parlava in nome di persone assenti? Una decisione approvata dalla maggioranza è automaticamente giusta?

Secondo consiglio: si riparte con una nuova regola. Prima di difendere nuovamente la propria proposta, ciascuno deve riuscire a dire "Ho capito che per te è importante..." e mostrare di aver compreso almeno un bisogno espresso da un'altra persona. Solo dopo può parlare della propria proposta. Non è necessario arrivare davvero a una decisione unanime: è più importante osservare come cambia la qualità della discussione.

Rilettura – Una pace che non nasconde

La pace non coincide sempre con una situazione tranquilla. Una stanza può essere silenziosa perché tutti stanno bene, ma può esserlo anche perché qualcuno ha capito che parlare non serve. Un gruppo può non litigare perché esiste un buon clima, oppure perché alcune persone decidono sempre e altre hanno smesso di dire ciò che pensano.

Per questo la pace ha bisogno della giustizia. Costruire pace significa certamente cambiare il modo in cui ci trattiamo, ma qualche volta significa anche mettere mano alle regole, alle possibilità, agli spazi di parola e al modo in cui viene distribuito il potere.

Non tutte le differenze sono ingiustizie. Ma quando una differenza impedisce sistematicamente a qualcuno di essere ascoltato, partecipare o vivere con dignità, non basta chiedere a tutti di andare d'accordo.

A volte costruire pace significa riconciliare. Altre volte significa avere il coraggio di dire: "Così non è giusto. Possiamo provare a cambiare?".

Spunti di riflessione

1. Testo evangelico – Fame e sete della giustizia (Matteo 5,6)

Tra le Beatitudini Gesù parla di persone che hanno fame e sete di giustizia. È un'immagine fisica: non un interesse teorico, ma qualcosa di cui si sente realmente il bisogno. La pace cristiana non chiede di diventare indifferenti davanti a ciò che umilia o esclude.

Domanda: quale ingiustizia riesce ancora a disturbarmi? Davanti a quale rischio invece di abituarmi?

2. Biografia maschile – Óscar Romero

Óscar Romero, arcivescovo di San Salvador, visse in un contesto segnato da fortissime disuguaglianze e violenze. Scelse progressivamente di dare voce a persone che faticavano a farsi ascoltare e denunciò pubblicamente soprusi e violazioni della dignità umana. Fu ucciso nel 1980 mentre celebrava la Messa.

Domanda: può esistere una pace vera se, per conservarla, chiediamo a chi subisce un'ingiustizia di rimanere in silenzio?

3. Biografia femminile – Rosa Parks

Il 1° dicembre 1955 Rosa Parks fu arrestata a Montgomery per aver rifiutato di lasciare il proprio posto sull'autobus secondo le regole della segregazione razziale. Il suo gesto contribuì ad avviare il boicottaggio degli autobus. Prima di quel rifiuto sull'autobus poteva anche esserci silenzio, ma quel silenzio non significava necessariamente pace: significava che una regola ingiusta veniva normalmente accettata.

Domanda: quali ingiustizie riescono a continuare proprio perché diventano normali?

4 | Il dialogo che diventa azione - dialogo

Obiettivo: scoprire che dialogare non significa soltanto parlare educatamente, ma creare condizioni nelle quali le persone possano comprendersi e provare insieme a cambiare qualcosa.

Riscaldamento A – Solo domande

A coppie. L'animatore consegna una piccola affermazione sulla quale è possibile avere opinioni diverse: per esempio "Nel gruppo bisognerebbe usare meno il telefono", "Gli adulti dovrebbero fidarsi maggiormente degli adolescenti", "Alcune battute non dovrebbero essere tollerate", "Chi non partecipa mai non dovrebbe poi decidere".

Una persona esprime per trenta secondi la propria posizione. L'altra non può controbattere: per un minuto può soltanto fare domande sincere per capire meglio, come Cosa intendi?, Perché per te è importante?, Cosa temi che accada?. Poi si scambiano i ruoli. A fine gioco: quanto è difficile fare una domanda quando avremmo già pronta una risposta?

Riscaldamento B – Tre modi di ascoltare

Si formano gruppi da tre: chi racconta, chi ascolta, chi osserva. Chi racconta parla per circa un minuto rispondendo a una domanda leggera ma personale: una cosa che in questo periodo gli sta piacendo, un posto nel quale sta bene, qualcosa che vorrebbe imparare, una piccola cosa che cambierebbe nell'oratorio.

Chi ascolta riceve segretamente dall'animatore una delle tre modalità:

1. Ascolto distratto: guarda altrove, perde facilmente il filo, sembra aspettare che il racconto finisca.
2. Ascolto che prende subito il controllo: interrompe con consigli, racconta subito una propria esperienza simile, propone una soluzione anche quando non è stata richiesta.
3. Ascolto presente: non interrompe, segue il racconto e alla fine restituisce brevemente ciò che gli sembra di avere compreso.

L'osservatore guarda soprattutto che cosa succede alla persona che parla. Dopo il primo giro si cambiano i ruoli. Non è necessario che tutti sperimentino tutte e tre le modalità.

A fine gioco: quando avevi voglia di continuare a raccontare? Quando ti sei sentito meno ascoltato? Un consiglio è sempre una forma di ascolto? Come capisco che qualcuno sta cercando veramente di comprendermi? Quanto spesso, mentre una persona parla, sto già preparando la mia risposta? L'animatore può chiudere: dialogare non significa soltanto aspettare il proprio turno per parlare.

Attività cuore – Un piccolo cantiere di pace

Il gruppo parte dalla propria realtà. L'animatore domanda: "C'è qualcosa, nel nostro modo di stare insieme o nella vita dell'oratorio, che potrebbe diventare più giusto, più accogliente o più capace di dialogo?". Ognuno scrive una situazione concreta su un post-it: persone ai margini, battute che feriscono, uso aggressivo delle chat, gruppetti molto chiusi, spazi utilizzati sempre dagli stessi, difficoltà tra adolescenti e adulti, poca partecipazione alle decisioni, conflitti tra gruppi, scarsa attenzione a chi arriva per la prima volta, poca cura degli spazi comuni.

I post-it vengono raggruppati e il gruppo sceglie una sola situazione, possibilmente attraverso confronto e consenso. A questo punto si compila insieme un grande foglio diviso in sei parti:

1. Che cosa succede realmente? Descrivere fatti concreti, non giudizi generici.

2. Chi è coinvolto? Chi vive direttamente la situazione e chi rischia di pagarne maggiormente le conseguenze?
3. Dove sta il problema? Cosa rende la situazione poco giusta, poco accogliente o poco dialogica?
4. Cosa c'è già di buono? Quali persone, relazioni, abitudini o risorse possono aiutare?
5. Che cambiamento concreto vorremmo vedere? Non «vogliamo più pace», ma un risultato osservabile.
6. Qual è il primo passo? Cosa facciamo, chi se ne occupa, chi dobbiamo coinvolgere, quando iniziamo, come capiremo se qualcosa è cambiato?

La proposta deve essere piccola. Non occorre cambiare l'oratorio in una sera, serve sperimentare che la pace può passare da una scelta concreta e condivisa.

Rilettura finale – Cuore in Pace

Nello spazio sono collocate quattro parole: ubuntu – conflitto – giustizia – dialogo. Ognuno raggiunge quella che sente maggiormente propria dopo il camposcuola e chi desidera può dire cosa significa oggi quella parola per lui o lei.

Poi viene consegnato un semplice cartoncino con tre frasi da completare: “Una relazione nella quale voglio portare più pace...”; “Una situazione davanti alla quale non voglio più essere indifferente...”; “Un gesto concreto che posso scegliere...”.

Si può terminare tornando alla domanda iniziale: “Che cosa significa essere persone di pace senza diventare persone passive?”. Non è necessario trovare una risposta unica. Il percorso può concludersi proprio lasciando la domanda aperta.

Spunti di riflessione

1. Testo evangelico – Gesù e la donna samaritana (Giovanni 4,1-30)

Il dialogo al pozzo attraversa confini forti per il tempo: appartenenza religiosa, provenienza, genere, reputazione personale. Gesù non comincia con un discorso: comincia chiedendo «Dammi da bere». Nel dialogo emergono differenze reali e aspetti difficili della vita. Il dialogo non elimina le differenze, crea uno spazio nel quale possono essere attraversate.

Domanda: quale confine devo attraversare per riuscire a parlare davvero con qualcuno che sento lontano da me?

2. Biografia maschile – Danilo Dolci

Danilo Dolci lavorò in alcuni dei territori più poveri della Sicilia e scelse di non partire dall'idea di avere già la soluzione ai problemi delle persone. Attraverso la maieutica reciproca riuniva gruppi e comunità attorno a domande concrete: cosa non funziona? Di cosa abbiamo bisogno? Che cosa possiamo fare insieme? Il dialogo diventava uno strumento per capire e trasformare la realtà.

Domanda: qual è una conversazione che il nostro gruppo dovrebbe avere davvero, invece di continuare a rimandarla?

3. Biografia femminile – Jane Addams

Jane Addams fondò con Ellen Gates la Starr Hull House a Chicago, un centro sociale che divenne luogo di incontro, formazione e sostegno soprattutto per immigrati e famiglie dei quartieri più poveri. Nel 1931 ricevette il Premio Nobel per la Pace. La sua esperienza ricorda che non basta dire alle persone



CARITAS
BERGAMASCA

Caritas Diocesana Bergamasca

Via del Conventino 8 / 24125 Bergamo

Diocesi di Bergamo: CF 01072200163

Tel. 035 4216400 / Email: caritas@caritasbergamo.it

www.caritasbergamo.it /  Caritas Bergamasca

“parlatevi”: bisogna costruire condizioni, luoghi e tempi in cui persone diverse possano davvero prendere parola.

Domanda: chi riesce facilmente a parlare nel nostro gruppo? Chi invece, per essere ascoltato, deve fare molta più fatica?